

Approfondimento

SANT'ANTONIO IN POLESINE

Tra gli insediamenti monastici, Sant'Antonio in Polesine è quello più intimamente legato agli Estensi.

Fondato dagli Agostiniani, esso, infatti, fu acquisito nel 1257 per ospitare la comunità benedettina femminile istituita da Beatrice II d'Este, figlia di Azzo VII e di Giovanna di Puglia. Beatrice, nata nel terzo decennio del secolo nel castello di Calaone (presso Padova) dove allora la famiglia risiedeva, aveva manifestato una precoce quanto risoluta vocazione religiosa, ostacolata tenacemente dal genitore. Vinte finalmente le resistenze paterne, il 27 marzo 1254, nella chiesa di S. Stefano della Rotta di Focomorto, Beatrice pronunciò i voti, e, al termine del rito, ricevette in dono dal vescovo la stessa chiesa di S. Stefano con la piena esenzione dalla giurisdizione episcopale. Ben presto, tuttavia, si presentò l'occasione di un trasferimento nei pressi di Ferrara. Nel 1257, infatti, gli Eremitani di Sant'Agostino abbandonarono il monastero di Sant'Antonio in Polesine per passare presso la chiesa di S. Andrea, entro le mura cittadine. Beatrice e la badessa Lieta non riuscirono forse ad acquistare direttamente i locali della nuova sede, per cui si rivolsero al papa Alessandro IV, il quale, tramite il cardinale Ottaviano Ubaldini, legato pontificio in Romagna e parte dell'Emilia, ordinò che la transazione venisse stipulata, per un prezzo di 1.000 lire di ferrarini vecchi, e che il nuovo insediamento monastico, fosse del tutto esente dalla giurisdizione del vescovo. Il 10 marzo 1257 ratificava ufficialmente l'acquisizione. La fama di santità della giovane indusse molte nobili fanciulle a seguirla.

Primo cenobio femminile di Ferrara, il monastero si trova su quella che nel medioevo era un'isola fluviale, creatasi alla confluenza dei due rami principali del Po di Ferrara, Primaro e Volano, da cui la denominazione "in Polesine". Il progressivo essiccamento, portò il letto settentrionale del fiume a trasformarsi in una "ghiara", dando vita, già all'inizio del XV secolo, alla via omonima. Fu Borso d'Este a includere quest'area all'interno delle mura urbane nel 1451 trasformando S. Antonio in un cenobio urbano.

Quando Beatrice morì, nel 1262, i lavori di costruzione della nuova chiesa e del nuovo monastero erano appena stati intrapresi. Il suo corpo - inumato a fianco della chiesa, dove si incrociano il braccio settentrionale e orientale del chiostro - iniziò a produrre miracoli (a tutt'oggi dalla pietra

tombale sgorga acqua limpida, identificata tradizionalmente con le lacrime dell'Estense), tanto che la monaca, a soli otto anni dalla sua scomparsa, venne proclamata Beata.

La collocazione del sepolcro divenne costante riferimento e condizionamento per le vicende edilizie successive del monastero.

Non abbiamo dati precisi sui lavori di costruzione. Nel 1264 il testamento della seconda moglie di Azzo VII destinava una somma per contribuire alla costruzione della chiesa; nel 1267 Clemente IV concesse alle monache di demolire la loro precedente sede di S. Stefano della rotta e riutilizzare i materiali nella nuova fabbrica. Una norma degli Statuti del 1287 stabilì una cifra annua di 100 ferrarini per l'innalzamento del complesso, a testimonianza che esso era ancora in costruzione.

L'insieme comprende oggi una chiesa esterna, preceduta da un nartece affacciato su un vasto spazio aperto, e una chiesa interna, quella delle monache di clausura, decorata da pregevoli affreschi di scuola giottesca, un ampio chiostro intorno al quale si organizzano gli ambienti monastici (refettorio, capitolo, coro d'inverno, dormitori, stanze della badessa) e nel quale si trova il sepolcro di Beatrice, un secondo chiostro e un vasto giardino sul retro.

In base alla scarsa documentazione storica e alle osservazioni sui manufatti, sembra di poter ricostruire una cronologia di massima, che si distende sull'arco di almeno tre secoli. Nel settimo decennio del XIII secolo si avvia la costruzione della chiesa, conclusa tra la fine del secolo e l'inizio di quello seguente. Alla prima metà del Trecento risalgono infatti gli affreschi delle due cappelle absidali laterali, dovuti alla mano esperta di tre diversi pittori di scuola giottesca, che lavorarono in fasi successive. Nel 1334 erano presenti 25 monache, circostanza che fa pensare a un consistente sviluppo di ambienti monastici. Attorno al 1380 vennero eseguiti gli affreschi di scuola altichierasca del braccio est del chiostro (riammodernati nel 1706), mentre il ciclo pittorico dell'abside rettilinea centrale della chiesa interna reca l'anno 1433, data alla quale vanno riferiti anche gli affreschi dei dormitori, trasformati, da spazi di riposo comuni, in corridoi di distribuzione per le nuove celle individuali e la costruzione della scala interna di collegamento. I lavori di ampliamento continuarono nel XV secolo, quando il complesso viene descritto bellissimo e dotato di palazzi in grado di alloggiare più illustri ospiti (i papi Gregorio XII, Eugenio IV, Pio II); sembra che già nella seconda metà del Quattrocento la chiesa venisse divisa in due parti. Nel frattempo il numero delle monache continuava a incrementarsi, tanto che nel 1574 ne furono registrate 100. I primi lavori del secondo chiostro risalgono al 1593.

Ingenti lavori al monastero sono registrati nel 1621, in particolare al refettorio. Alla seconda metà del XVII secolo risalgono gli affreschi del soffitto della chiesa esterna, opera di Francesco Ferrari.

Nel 1796, con l'arrivo degli eserciti francesi, S. Antonio il Polesine fu ridotto a reclusorio.

La ripresa ufficiale dell'abito monastico si ebbe solamente nel 1924, tra vicende alterne che videro sistemare il nuovo altare del SS. Sacramento (1806) e creare una cappella, decorata da una statua della Beata. Nel 1910 l'ala delle novizie fu adibita a Caserma. Nello stesso anno il Comune di Ferrara acquistò tutto il complesso affidandolo alla custodia delle benedettine.

Il complesso fu danneggiato dalle bombe della seconda guerra mondiale, alla quale seguirono lavori di restauro condotti dal Genio civile.